

INIZIA A CANTARE, E C'È SOLO LEI NELLA STANZA

Sulla scena

di Jacopo Tomatis

Mina entra in scena dopo poco più di tre minuti dall'inizio del film. In sala – siamo in un cinema, è la primavera del 1960 – il pubblico è composto da giovani e da qualche genitore. Hanno riso agli sketch iniziali, si sono esaltati quando sui titoli di testa è partita *Il tuo bacio è come un rock* e hanno cantato (e magari ballato un po'), dalle loro poltrone scomode) insieme ad Adriano Celentano. Ma ora c'è Mina sullo schermo.

In *Urlatori alla sbarra* indossa pantaloni e una maglia a collo alto nera che le lascia le spalle scoperte, molto attillata. Nel cinema qualcuno commenta.

— Continua a pagina XIV

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Jacopo Tomatis

— Continua da pagina I

Muove i fianchi, le braccia, le mani, schiocca le dita e naturalmente canta, in un modo che qui e ora, in questa sala qualunque di una città qualunque, sembra spalancare una porta su un mondo nuovo e moderno. Mina non risparmia su quegli effettacci alla moda che il pubblico italiano sta imparando a scoprire anche e soprattutto grazie a lei, dai suoi 45 giri che già vendono centinaia di migliaia di copie: stringe le u di "nessuno" e di "tu", deforma le e, singhiozza. In quel momento, per i ragazzi e le ragazze in sala, sentire Mina e vedere Mina sono due metà dello stesso tutto corpo anche quando esso è assente o celato. È forse per questo che la Mina post-1978 ci affascina così tanto: la sua voce continua a evocare un

MINA, FEDELE ALLE SUE MOLTITUDINI

Fenomenologia di un mito. È lei a imporre il proprio stile alle canzoni, e non viceversa. Pur in una carriera versatile e adattabile il brano è soprattutto suo

corpo che, potendo essere solo immaginato, non può più invecchiare. Ma qui e ora, in questo cinema del 1960, quella voce che fino a quel momento conoscevamo solo attraverso il juke-box e i dischi si sta rivelando collegata al suo corpo, e non potrà mai più esserne separata.

Per tutta la sequenza Mina è al centro dell'inquadratura, protagonista indiscussa. Il fatto che sia una donna in mezzo a tanti uomini non è ovviamente privo di implicazioni: lo stesso Celentano almeno per il momento sta un passo indietro, e quando cerca di prendersi il primo piano Mina, altrettanto significativamente, gli rifila una sberla. Il magnetismo della *performance* sembra imprimere un movimento gravitazionale all'intera stanza, come se tutto ruotasse solo intorno a Mina, distraendoci da quanto – moltissimo – sta avvenendo sullo sfondo.

C'è, ad esempio, una clessidra appoggiata sul pianoforte: davanti alla tastiera siede concentrato Umberto Bindi, fresco del successo di *Arrivederci*, mentre un beffardo Gianni Meccia – per il quale pochi mesi dopo verrà inventata la parola "cantautore" – gli sta inchiodando i mocassini al pavimento. Si riconoscono dei ritagli appiccicati su una colonna: la testata del giornale conservatore «Il Borgheese», ad esempio. Un vecchio grammofoono occupa lo spazio proprio a lato della band che suona, la Modern Jazz Gang. Dalla balaustra un personaggio vestito come Marlon Brando nel *Selvaggio* pende appeso al contrario. Ci sono quadri astratti, uno scudo, delle marionette. La camera ora inquadra uno stivale che batte il tempo; appartiene a uno dei due cowboy appollaiati sulla balconata, che fingono di sparare con delle Colt giocattolo. Un altro personaggio è vestito da Davy Crockett e fuma una lunga pipa. Almeno tre diverse coppie stanno limonando (una è dietro il piano, una sulle scale). Si arriva al bagno: nella vasca sta dormendo Chet Baker, e proprio a lato – non casualmente sopra il bidet – è ap-

peso un grande poster di Nilla Pizzi. Una postazione per gli alcolici ha alcuni vecchi spartiti appiccicati davanti, nei pressi di un altare votivo con due clarinetti incrociati e due ceri davanti a una foto di Louis Armstrong. Alcuni dischi di jazz sono appesi alle pareti: si distingue almeno *Pacific Jazz* del quartetto di Gerry Mulligan (1952). Osservata con il fermo immagine, l'intera sequenza di apertura di *Urlatori alla sbarra* rivela una ricchezza di dettagli più adatta a un dipinto fiammingo che a un musicarello, e un incrocio di simboli, suggestioni, carriere e destini artistici degno di una qualche biennale d'arte pop.

È in qualche modo la rappresentazione perfetta dei primi anni di Mina. Quelli fra il 1958 e il 1960 sono gli anni più densi del suo ventennio "pubblico", in cui passa da urlatrice specializzata in rock'n'roll a prima e principale interprete di una canzone italiana nuova, sofisticata e moderna. Canta di tutto, da *Malatia a Una zebra a pois*, da *Be Bop a Lula a Il cielo in una stanza*. Da un lato è una diva in potenza e la sua casa discografica (la Italdisc) le fa interpretare materiali molto diversi, cercando di capire quale possa essere la sua strada. D'altra parte – da subito – è Mina a imporre il proprio stile alle canzoni, e non viceversa. Pur nella versatilità e adattabilità che contraddistingue la sua intera carriera, poco importa se stiamo ascoltando uno slow napoletano, un rock'n'roll o un brano latino: stiamo ascoltando innanzitutto un brano di Mina.

La musica intorno cambia, la società cambia, le canzoni e il loro stile cambiano, ma Mina rimane Mina, sempre e comunque, in tutte le moltitudini che contiene. Come nella sequenza iniziale di *Urlatori alla sbarra*: quando comincia a cantare, tutto sembra prendere senso grazie alla sua sola presenza. Mina continua a sembrarci l'unica persona nella stanza, mentre sullo sfondo sta succedendo di tutto.

**Giulia Muggeo,
Gabriele Rigola
e Jacopo Tomatis (a cura di)**

Mina. La voce del silenzio

Il Saggiatore, pagg. 488, € 29

Qui vi anticipiamo un brano

L'ULTIMO DISCO

Gassa d'amante, uscito il 22 novembre, propone una selezione di brani scelti fra i moltissimi proposti a Mina ogni anno, fra cui una canzone di Elisa, una di Francesco Gabbani e una cover di Fabio Concato (*Buttalo via*). C'è una copertina misteriosa, in cui Mina viene re-inventata da Mauro Balletti (in questo caso è la polena di un veliero vagamente steam punk). C'è, naturalmente, la voce di Mina, la voce per eccellenza, dal 1958. *Gassa d'amante* esce per Pdu in vinile (39€), cd (22,90€) e – per gli amanti dei supporti desueti – musicassetta (€23).



Flessuosa. Milano, anni 1970, Mina durante un'esibizione